



Teoria della classe disagiata

Raffaele Alberto Ventura

[Download now](#)

[Read Online ➔](#)

Teoria della classe disagiata

Raffaele Alberto Ventura

Teoria della classe disagiata Raffaele Alberto Ventura

Cosa succede se un'intera generazione, nata borghese e allevata nella convinzione di poter migliorare – o nella peggiore delle ipotesi mantenere – la propria posizione nella piramide sociale, scopre all'improvviso che i posti sono limitati, che quelli che considerava diritti sono in realtà privilegi e che non basteranno né l'impegno né il talento a difenderla dal terribile spettro del declassamento? Cosa succede quando la classe agiata si scopre di colpo disagiata?

La risposta sta davanti ai nostri occhi quotidianamente: un esercito di venti-trenta-quarantenni, decisi a rimandare l'età adulta collezionando titoli di studio e lavori temporanei in attesa che le promesse vengano finalmente mantenute, vittime di una strana «disforia di classe» che li porta a vivere al di sopra dei loro mezzi, a dilapidare i patrimoni familiari per ostentare uno stile di vita che testimoni, almeno in apparenza, la loro appartenenza alla borghesia.

In un percorso che va da Goldoni a Marx e da Keynes a Kafka, leggendo l'economia come fosse letteratura e la letteratura come fosse economia, Raffaele Alberto Ventura formula un'autocritica impietosa di questa classe sociale, «troppo ricca per rinunciare alle proprie aspirazioni, ma troppo povera per realizzarle». E soprattutto smonta il ruolo delle istituzioni laiche che continuiamo a venerare: la scuola, l'università, l'industria culturale e il social web. Pubblicato in rete nel 2015, Teoria della classe disagiata è diventato un piccolo culto carbonaro prima di essere totalmente riveduto e completato per questa prima edizione definitiva.

Teoria della classe disagiata Details

Date : Published September 2017 by Minimum Fax (first published January 3rd 2015)

ISBN :

Author : Raffaele Alberto Ventura

Format : Paperback 262 pages

Genre : Nonfiction, Culture, Society

 [Download Teoria della classe disagiata ...pdf](#)

 [Read Online Teoria della classe disagiata ...pdf](#)

Download and Read Free Online Teoria della classe disagiata Raffaele Alberto Ventura

From Reader Review Teoria della classe disagiata for online ebook

Silvia Paolucci says

L'ho letto in piedi in metro andando al lavoro (premetto che da quando lavoro leggo sporadicamente e non ci provo neanche a leggere in piedi, tantomeno la mattina andando al lavoro). Mette fortemente in dubbio la mia volontà di tornare a studiare (a quanto pare un'impresa suicida in chiave "posizionale") ma mi ha consentito di collegare un po' di puntini. Non vi fidate troppo del retro di copertina, c'è di più.

Roberta Bellitto says

Saggio molto interessante, ricco di approfondimenti e spunti di riflessione. Sinceramente ed erroneamente me lo aspettavo più superficiale e canzonatorio, invece ha proprio l'impianto da testo di studio. Essendo inoltre molto toccata dal tema in oggetto, non è stata una lettura facile da digerire.

Luca says

Una lettura originale e convincente della nostra attuale fase economica e sociale. Ci attendono tempi difficili

Beatrice Rossi says

Accurata analisi della situazione attuale dal punto di vista sociale ed economico, con numerosi riferimenti a teorie economiche, filosofiche e a testi letterari di ogni epoca. La sensazione è di rientrare perfettamente all'interno della classe disagiata, nata borghese, abituata ad avere ambizioni elevatissime che, nonostante ingenti investimenti di denaro e di tempo, difficilmente potrà soddisfare.

Samuele Petrangeli says

Ventura lo dice fin dall'inizio che quello che ci presenta non è un saggio scientifico, e nemmeno ne vuole avere le pretese. E va bene così. Personalmente, credo che ci siano due modi di leggere "Teoria della classe disagiata": uno, è quello di vederlo come pamphlet generazionale, di una borghesia umanista sull'orlo di una crisi di nervi; l'altro è quello di leggerlo come una sorta di romanzo dove il personaggio-Ventura cerca di tirare le somme sulla sua vita, cercando di giustificare la crisi in cui vive, rendendola generazionale. Una sorta di Memoria dal sottosuolo, per capirci, del terzo millennio. E questo è il modo sicuramente più divertente (almeno per me). Ma mi rendo conto che sia valido fino a un certo punto.

Ora, pur lasciando da parte ogni pretesa di scientificità, che, ripeto, per me va benissimo come cosa, si ha l'impressione che quello che cerchi di fare Ventura è comporre una sorta di racconto, più o meno apocalittico, sulla situazione attuale della classe disagiata. Per racconto intendo dire che Ventura cerca di iscrivere il disagio di questa generazione borghese, altamente istruita, all'interno di un cosmo significante più grande. Insomma, cerca di dirci perché stiamo messi così male. Il problema, per me, è che questo racconto

inizia a scricchiolare fin dalla definizione di classe disagiata. Non tanto per il disagiata, che Dio me ne scampi dal non riconoscermi disagiato, quanto più per l'accezione di classe: si vuole veramente racchiudere all'interno di un'unica classe tutta una serie di persone, dei più differenti ceti sociali, soltanto perché in fondo ci piacciono i meme e beviamo la birra artigianale? Quella che descrive Ventura, consapevolmente, è una più o meno risicata parte della generazione dei millennials: d'estrazione borghese (più medio-alti), altamente istruiti, con velleità più o meno intellettuali. Ed è più che legittimato a rivolgersi a loro e al loro disagio, ci mancherebbe, ma non è corretto, né logicamente, né soprattutto moralmente, ampliare così tanto i confini per parlare di classe. Innanzitutto perché la minaccia di un declassamento non viene sentita, in quanto alle brutte si rimane nella stessa classe, e poi perché lo stesso Ventura pare quasi guardare di sottecchi l'apertura a un'istruzione superiore per classi non medio-alto borghesi (sì, lo so che in quest'affermazione ci sta dell'astio, ma tutto il capitolo sul sistema educativo è, forse inconsapevolmente, classista). Comunque. Tiratomi fuori dalla classe della classe disagiata, quello che appare visto da fuori è 'sto gruppo di scappati di casa che non sono particolarmente di più rispetto a prima, ma quanto più consapevoli dell'esistenza l'uno dell'altro. Uno dei limiti del libro di Ventura è probabilmente quello di voler descrivere la situazione di una classe inedita (con queste caratteristiche), ma al contempo usare una letteratura vecchia di 100 anni. E sono esempi sempre calzanti e pertinenti. Quindi, che la classe disagiata non sia veramente questa novità?

Alla ricerca delle cause di questa deriva in cui si trova la presunta classe disagiata sono dedicati un paio di capitoli. Sinceramente di economia e storia economica so veramente poco, quindi tutto ciò che viene detto lo prendo per buono, nel senso che risulta coerente nella sua interpretazione della realtà. Ma, al contempo, risulta viziata da una semplificazione e da una paraculaggine (sempre divertita) che si riscontra in tutto il libro, per esempio nell'unire il passaggio dalla stampa a caratteri mobili fino ai meme. Che poi, Raffaele, io t'accetto veramente qualsiasi cosa, ma i meme l'arte della classe disagiata no. Non tanto perché non siano arte, ma perché sono trasversali. O vogliamo veramente mettere anche l'alt-right nella classe disagiata? Più o meno, leggendo, l'impressione è di quella storiella del tipo che va dal dottore, e gli dice dottor Ventura, mi fa male quando muovo la spalla, e allora Raffaele lo guarda e gli dice che è colpa sua che muove la spalla. E poi gli fa vedere un bel meme.

Feinmann says

Pessimista al punto giusto, tra illusioni e realtà. Complessivamente angosciante, se lo si legge a mente aperta, senza preconcetti.

Gastrosofia says

"Non fidatevi di uno che vi vuol far credere che ad uccidere Kafka siano state le aspirazioni letterarie e non il lavoro deprimente cui era costretto, non la laringite."

Commento completo qui.

<https://www.facebook.com/Gastrosofia....>

Marco Braggion says

SPOILER

Un libro che racconta i perché e i percome di "come siamo arrivati a tanto" e che in un certo senso mi include. Per un attimo orgoglioso di essere "disagiato".

La cosa che mi ha lasciato però un po' l'amaro in bocca è la conclusione. L'unica "soluzione" sembra "il testimoniare", evitando una possibile "rivoluzione" o per lo meno cambiamento. Spero in una prospettiva meno distruttiva nel prossimo già annunciato sequel.

Marco says

Seguo Ventura e il suo Eschaton da anni, e avevo aspettative alte per questo libro. Ho trovato un saggio ambizioso, certamente stimolante; a tratti perfino illuminante: ma, stilisticamente e contenutisticamente, non all'altezza né delle mie aspettative, né della sua ambizione. Il testo è sostanzialmente un flusso strabordante di citazioni verbatim da opere di questo e quell'altro - fatto, va ammesso, in perfetta linea con lo spirito post-post-moderno e il decadentismo un po' fin de siècle che anima l'impresa intera - che mal alterna stili argomentativi talvolta troppo tecnici e/o al limite della supercazzola con passaggi più populistici e distaccatamente autocommiseratori.

Quando l'autore esce allo scoperto da questo paravento di riferimenti bibliografici, emergono le idee più interessanti: la sua prospettiva marxista-ma-non-di-sinistra sconfina nel determinismo (per non dire nello psicanalismo) economico, ma offre chiavi di lettura efficaci per quanto sconsolanti sul clima di precarietà e regressione dei diritti in cui versa il (fu?) ceto medio laureato occidentale, e specialmente quello italiano. Credo che vi siano nel testo alcune semplificazioni eccessive e più di una forzatura, ma la coraggiosa ancorché laconica tesi generale (in estrema sintesi: "siamo giunti al punto in cui pretendere che i figli della classe media siano classe media anche loro non è più sostenibile; ma ormai è troppo tardi per rimettersi in carreggiata: l'era della classe media è finita") è decisamente a fuoco e degna della più attenta considerazione. Un pamphlet che è tutto meno che perfetto, insomma, ma senz'altro una lettura consigliata.

Ifidamas says

La Teoria della classe disagiata di Raffaele Alberto Ventura, in arte Eschaton, è uno di quelli che chiamo "Punching Book", ovvero quei libri che, mentre li leggi, ti prendono a pugni.

Questo perché questo libro non parla A me, ma parla DI me. E non ne parla bene, anzi: come Dorian Gray si vede vecchio nel suo ritratto, vedendosi quasi schernito da esso, io mi leggo privilegiato e decadente, convinto di avere dei diritti a rischio per cui lottare che invece sono dei privilegi rubati inconsciamente a qualcuno; presunto figlio proletario mi scopro, con giusto disonore, membro dell'eponima classe disagiata.

Libro molto scorrevole e magistralmente scritto, anche se forse un po' troppo pieno di quel citazionismo che affligge tutta la letteratura "scientifica" e che lo stesso autore non manca di rimarcare in alcuni suoi post qui su facebook.

La capacità dell'autore di immedesimarsi nella classe in oggetto - tanto che parla quasi di una "autobiografia" - ci aiuta ad abbassare le nostre mura protettive, familiarizzando con esso e dunque più inconsapevolmente pronti ad abbassare le nostre barriere protettive, dei veri muri di carta velina che abbiamo eretto tra noi e la realtà. Ci siamo ammantati di coscienza proletaria essendo piccolo-borghesi decadenti, convinti di avere diritto ad uno standard di vita intellettuale (più che economico) che non si confà né alle nostre possibilità economiche (grave) né tantomeno alle nostre proprietà intellettuali.

Ci crediamo (mi credo) molto più sviluppati intellettualmente di quanto non siamo, e crediamo (credo) di aver diritto al nostro sentirsi intellettualmente altolocati quando l'unica cosa che abbiamo è la possibilità economica familiare ereditata che ci rende solo migliori consumatori della cultura, ovvero un ente distruttore di lavoro; e sia chiaro, è giusto che sia così. È il (tardo)capitalismo che ci impone consumatori di ente immateriali: dobbiamo distruggere la sovrapproduzione - diventando improduttivi - e al contempo consumare questa improduttività, mangiando (metaforicamente) libri stancanti, cinema noioso e serie tv chic (qualche coraggioso direbbe pure teatro stantio o pitture irreali).

In questa prospettiva, molte nostre scelte "consapevoli" si palesano più come ostentazione di privilegi ereditati - neanche ottenuti grazie ad una onesta lotta di classe - che come una scelta etica; mi vengono in mente il consumo folle di Avocado come sostitutivo di grassi e proteine animali ma che sta distruggendo sistemi ecologici, sociali ed economici, finanziando narcotraffico e violenza. Ma, ehi, le piante non soffrono.

La mia presunzione nel credere che l'interesse che ripongo nello studio dell'immateriale ed intangibile realtà del cosmo che ci circonda sia non solo una passione personale ma un'utilità collettiva è solo manifesto dell'inversione dei valori tipica delle società decadenti: con le stringhe non ci mangia nessuno (io il giusto), ma grazie a ciò qualcuno ci può mangiare, dato che noi, manodopera (nel mio caso peraltro scarsa) dell'impalpabile e - nel suddetto caso - dell'inintellegibile, formiamo una classe di consumatori che permettono a questo perverso gioco di autofinanziarsi (a debito), fino a quando non si accartoccerà su sé stesso portando il sistema all'inevitabile collasso che, molto probabilmente, non sarà un'apocalisse, ma sicuramente un'apocatastasi.

Quale che sia il mondo che ne uscirà, niente e nessuno potrà mai assicurarci che non sarà peggiore di questo.

mllebonnefoy2 says

Lungi da me tacciare di scarsa scientificità un testo che non si propone di esserlo, avrei tuttavia preferito una trattazione più sistematica e meno enfatica. Spesso le affermazioni dell'autore suonano esagerate, si può ipotizzare che vadano considerate nell'ottica di un ambito estremamente circoscritto - ma questo non viene quasi mai delineato, dando l'impressione di una pretesa di assolutezza di giudizio. È ammirabile la capacità dell'autore di rileggere testi letterari alla luce della sua tesi, con la quale si limita però a prendere coscienza della situazione attuale, senza offrire una "pars construens" o meglio negandola.

Resta comunque un'analisi lucida sotto molti punti di vista, capace di offrire un ventaglio di spunti di riflessione e una prospettiva nuova su alcuni luoghi comuni. Può essere per questi aspetti una lettura interessante (soprattutto gli ultimi capitoli), a patto che segua una contestualizzazione e rielaborazione da parte del lettore.

Federica says

Non so. Ho letto questo libro perché a quel comunistello del mio ragazzo è piaciuto tantissimo, e sicuramente ci ho trovato molti spunti interessanti.

La classe disagiata di cui parla Ventura è quella dei venti-trentenni italiani provenienti da classi medio e alto borghesi, che vivono in una condizione di disagio, per l'appunto, perché si ritrovano derubati da quel brillante futuro che il loro status sociale gli aveva promesso. Mi ci ritrovo un po' in questa descrizione,

perché sono molto consapevole che, personalmente, è difficile che arrivi mai a guadagnare quanto mio padre, soprattutto con il percorso di carriera che mi sono scelta. Però, insomma, non si sa mai!

Purtroppo più di qualche elemento mi ha lasciata un po' perplessa, a partire dall'uso della parola "classe" presente nel titolo: quelli che descrive l'autore sono persone ben precise, sono quegli individui istruiti, provenienti da buone famiglie, che non sono poi così tanti da poterli raggruppare in una "classe", secondo me, e tutto ciò che ne consegue, cioè parlare di loro come se fossero tutti i Millennial italiani, non è coerente e non corretto, a mio parere, soprattutto quando poi si guarda di sottecchi questo "vizio" italiano di permettere anche ai poveracci di studiare fino ai 16 anni. Come si permettono!

Un'altra delusione è stata lo stile, perché per tutta la prima metà del libro Ventura tira fuori citazioni su citazioni vecchie più di cent'anni. Raffaé, abbiamo capito che sei l'eruditissimo disagiato che descrivi nei tuoi saggi, ma se la maggior parte delle citazioni che hai usato potevo cacciarle anche io, così su due piedi, vuol dire che evidentemente così intellettuali non lo sono. E poi, il fatto stesso che usa dei riferimenti tanto antichi non è forse sintomo del fatto che la classe disagiata non appartiene ai Millennials, ma è qualcosa di radicato da sempre? Forse noi siamo "diversi" dagli altri solo perché ne abbiamo più consapevolezza?

E' una lettura piuttosto breve, quindi me la sento di consigliarla per chi se la sente di sorbirsi un po' di politica economica, critiche di semi-sinistra e qualche analisi alla fine intelligente su dove siamo arrivati. La domanda con cui Ventura ci lascia sospesi è piuttosto questa: dove possiamo andare? Come possiamo superare la crisi? O non è che, magari, saremo solo in grado di iniziare a conviverci? E non sarebbe forse proprio questo il nostro destino peggiore?

Gaia says

"Teoria della classe disagiata" è una lettura dolorosa e difficile. Lettura dolorosa perché descrive minuziosamente l'infrangersi contro un muro delle illusioni di una parte consistente di classe media, quel «proletariato intellettuale» pieno di sogni ma troppo povero per poterli perseguire. Lettura impegnativa perché per arrivare a dipingere questo gigantesco affresco della disillusione collettiva, Raffaele Alberto Ventura, ponendosi da outsider, procede con una poderosa ricapitolazione delle teorie economiche dell'ultimo secolo, da Adam Smith in poi. Il risultato non soddisfa del tutto ma ha il merito di porre all'attenzione generale (per quanto possa farlo da solo un libro) una domanda alla quale nessuno al momento sembra voler/poter dare una risposta: quale futuro hanno in tutti i Paesi occidentali i venti/trentenni iperformati di oggi? Quelli ai quali è stato ripetuto di coltivare i propri sogni, di studiare per diventare manager e di continuare a formarsi perché la formazione è sempre un investimento? Intanto sappiamo solo che Ventura ci scriverà sopra un altro libro.

Massimo Monteverdi says

Dunque, è tutto finito. La classe disagiata, versione allargata della media borghesia, ha il destino segnato. Ed è un futuro di declino, di redditi sempre meno garantiti e sempre più bassi, di aspettative perennemente deluse, di vite infelici perché lontane dal sogno iniziale. Raramente ho letto un libro così lucido e così ineluttabilmente pessimista. E il peggio è che era stato tutto già scritto.

Eric Camellini says

Critica molto attuale al sistema socio-economico in cui viviamo, anche se poco costruttiva; l'autore sembra rassegnato, e non propone nessuna alternativa e nessuna soluzione ai problemi di cui parla. Lettura comunque consigliata.
